

# פַּרְשַׁת חַיֵּי שָׂרָה

## Parashàt Chayye Saràh

23:1-25:18

### Sarah: la matriarca del Mashiach

La *parashàh* della scorsa settimana ha raccontato come il Signore fosse fedele ad Avrahàm e Saràh dando loro miracolosamente, nella vecchiaia, un figlio: Ytzchàq. Nondimeno, Avrahàm dovette affrontare la più grande prova di tutte, quando gli fu chiesto di consacrare suo figlio come sacrificio sul Monte Moryah, il luogo su cui sarebbe stato eretto il Tempio dal re Salomone. A causa della volontà di Avrahàm di obbedire, HaShem promise che gli avrebbe moltiplicato la progenie pari al numero delle stelle del cielo e che nel suo seme (singolare) tutte le nazioni della terra sarebbero state benedette o *innestate*.

La *parashàh* di questa settimana comincia con una dichiarazione assai paradossale, in quanto avendo per titolo *Chayye Saràh*, che significa «la vita di Saràh», il testo esordisce con il resoconto della morte della matriarca:

וַיְהִי חַיֵּי שָׂרָה מֵאָה שָׁנָה וְעֶשְׂרִים  
שָׁנָה וְשִׁבְעֵי שָׁנִים חַיֵּי שָׂרָה:

*Va-whyù CHAYYÉ SARÀH me'àh shanàh ve-esrìm  
shanàh ve-shéva shené chayyé Saràh*

«E fu la vita di Saràh di 100 anni, 20 anni e 7 anni; questi furono gli anni di vita di Saràh».

Shalom talmidim, sono Daniele Salamone della Yeshivat Shuvu, e benvenuti al nostro ennesimo appuntamento della lettura e commento delle *Perle della Toràh*.

Questa settimana daremo un po' di spazio a Saràh, un personaggio di cui, generalmente, si parla molto poco nelle assemblee tradizionali. Oggi voglio farvi notare alcune particolarità della matriarca degli ebrei, ma non prima di aver fatto un riassunto della *parashàh*.

#### I 3 periodi di Saràh

Anzitutto, salta subito all'occhio il primo versetto della *parashàh*, dove il narratore biblico non esprime gli anni di vita di Saràh dicendo semplicemente «centoventisette anni», ma scandisce gli anni di vita della donna in tre periodi: «100 anni, 20 anni e 7 anni». Infatti la parola *shanìm*, «anni», si ripete tante volte quanti sono i numeri espressi. Secondo i saggi, il primo indica i primi 100 anni di vita di Saràh, il secondo altri 20 anni e il terzo gli ultimi 7 anni. Ma cosa è avvenuto in ciascuno di questi periodi? La Scrittura ci suggerisce delle informazioni: Saràh è più giovane di 10 anni rispetto ad Avrahàm; dopo averlo sposato si mette con lui in cammino per raggiungere la terra promessa da D-o. A 65 anni, quando Avrahàm ne ha 75, apprendendo di essere sterile e di non poter garantire una discendenza al proprio marito, decide di dare a quest'ultimo una delle sue serve più fidate, vergine, perché era costume dell'epoca che quando una moglie non era in grado di dare un figlio al proprio marito entro 10 anni dal matrimonio, lei doveva permettergli di prendere una concubina. Trascorrono 10 anni senza avere figli e quindi è giunto il momento di rispettare i patti. Nel frattempo Hagàr manca di rispetto a Saràh, non considerandola più come sua padrona come invece faceva prima di rimanere incinta di Avrahàm. Intanto nasce Yshma'él. Quando Saràh ha 90 anni, D-o le muta il nome in Saràh promettendole che in quella stessa stagione dell'anno successivo, avrebbe dato alla luce un figlio. Perciò a 91 anni partorisce Ytzchàq e quando lui compie 9 anni Saràh completa il suo primo ciclo di vita di 100 anni.

Negli altri 20 anni, Ytzchàq ha già 29 anni: egli crebbe prendendosi cura della madre. In sostanza, Saràh per 20 anni ha goduto di tutta la giovinezza e amore del figlio tanto desiderato.

Riguardo agli ultimi 7 anni della sua vita non abbiamo molte informazioni, ma se viene specificato questo valore numerico, il 7, vuol dire che il ciclo

della sua vita ha raggiunto il suo completamento. Saràh perciò muore 37 anni dopo aver messo al mondo Ytzchàq, quindi, come già accennato nella lezione precedente, il ragazzo aveva 37 anni quando Avrahàm lo ha sottoposto all'*aqedàh*.

### Riassunto della parashàh

Avrahàm si era accampato in varie occasioni presso i terebinti di Mamré, situati appena ad est di Chevròn (Ebron), e questo è il luogo in cui Saràh, la madre del popolo ebraico, morì all'età di 127 anni. Mentre la *Toràh* non afferma in modo esplicito la causa della sua morte, ci viene detto dai saggi che la sua morte avvenne in seguito al drammatico episodio dell'*aqedàh* di suo figlio Ytzchàq (Gn 22). Il *Midràsh Tanchuma* collega i due eventi insieme dicendo che Saràh è morta di crepacuore, e cioè per lo *shock* subito dopo aver appreso che il marito stava per sacrificare il figlio in olocausto.

Dopo il lutto di Saràh, Avrahàm parlò ai figli di Chet definendosi גֵר־תּוֹשָׁבִים *gher ve-toshàv*, «straniero e temporaneo», e chiese di seppellire sua moglie nella vicina grotta di Makpelàh. Avrahàm chiese il prezzo della caverna e del campo e, senza alcuna trattativa, pagò il prezzo di 400 sicli d'argento richiesti da Efròn l'Ittita – una cifra stellare per quei tempi – in presenza di tutti gli altri anziani ittiti. Quindi Saràh fu sepolta tra gli ittiti.

L'insistenza di Avrahàm di un sepolcro ebraico separato, cioè di sua proprietà, fa parte della legge ebraica fino ad oggi; ciò riflette il ruolo dell'ebreo nella vita e nella società – «uno straniero e temporaneo», qui, ma non qui.

Dopo queste cose, il servitore fedele di Avrahàm, Eliézer di Daméseq (Eleazaro di Damasco), che in origine sarebbe stato l'erede dei beni del patriarca, fece un giuramento con Avrahàm per trovare una moglie per suo figlio Ytzchàq tra i suoi parenti che erano rimasti in Mesopotamia, e non tra i cananei. Eliézer prestò giuramento e partì per la volta di Haràn, percorrendo la bellezza di circa 900 km a nord da Be'ér-Shàva portando con sé dieci cammelli carichi di doni per la promessa sposa di Ytzchàq.

Giunto in un villaggio vicino alla città di Nachòr, nei pressi di un pozzo, Eliézer fa riposare i suoi cammelli chiedendo al Signore di aiutarlo a capire chi sarebbe stata la donna giusta per Ytzchàq. Eliézer chiese come segno che quando le fanciulle del luogo sarebbero venute al pozzo per riempire le brocche,

colei che avrebbe offerto da bere sia a lui che ai suoi cammelli sarebbe stata quella che il Signore voleva per il figlio di Avrahàm.

Come se fosse stato scritto dalla *hashgachàh*, «la divina provvidenza», Eliézer non fece in tempo di finire di pregare quando Rivqàh (Rebecca), figlia del nipote di Avrahàm, uscì con la sua giara in spalla. Eliézer allora corse da lei chiedendogli da bere, e dopo avergli dato un po' d'acqua si offrì generosamente di attingere acqua anche per i suoi cammelli. Dopo il superamento di questo *test*, Eliézer dona alla fanciulla dei preziosi anelli e braccialetti chiedendole informazioni sulla sua famiglia. Quando venne a sapere che HaShem lo aveva condotto direttamente dai parenti stretti di Avrahàm (Rebecca era la nipote del fratello di Avrahàm, Nachòr), fu felicissimo e ringraziò D-o per averlo aiutato ad avere successo nella sua ricerca.

Nel frattempo Rivqàh corre a casa per raccontare alla sua famiglia dello speciale incontro che aveva avuto presso il pozzo, e allora suo fratello Lavàn (lo stesso Labano che sarebbe diventato suocero di Ya'aqòv) gli andò incontro gioiosamente per ospitarlo in casa. Eliézer accetta altrettanto gioiosamente l'ospitalità, ma si rifiutava di mettere in bocca un pasto fino a quando non avesse rivelato lo scopo della sua missione e adempiuto al patto stretto con il suo padrone.

Eliézer raccontò poi l'intera storia del suo viaggio, inclusa la sua preghiera al Signore per il disegno di una moglie per il figlio di Avrahàm, e di come Rivqàh avesse superato la prova divina. Quindi chiese alla famiglia della fanciulla se avessero mostrato gentilezza con il loro parente Avrahàm accettando di dare Rivqàh in moglie a Ytzchàq. Per garantirsi il successo, Eliézer rende appetibile la sua proposta, presentando infatti il giovane Ytzchàq come erede di tutte le proprietà del padre. Insomma, Rivqàh sarebbe stata «ben piazzata».

Sia Betu'él che Lavàn accettano senza esitazioni e concordano sul fatto che il Signore avesse davvero scelto proprio Rivqàh come moglie del figlio di Avrahàm. Dopo l'approvazione, Eliézer allora offre a Rivqàh ulteriori doni, non risparmiandosi di fare dei regali anche all'intera famiglia. Quindi mangiarono e trascorsero la notte insieme.

La mattina seguente, Eliézer voleva rimettersi in cammino per Kenà'an insieme a Rivqàh, ma i suoi genitori volevano che rimanesse «per dei giorni o una decina». A questo punto è bene precisare che la parola *yamim*, «giorni», qui ha il significato di «un

anno». A venirci in aiuto alla comprensione di questo linguaggio è Lv 25:29, dove è scritto: «se uno vende una casa da abitare in una città cinta di mura, avrà diritto di riscattarla entro un anno [*shenàt*] dalla vendita; il suo diritto di riscatto durerà un anno [*yamim*] intero». La parola *yamim*, che significa «giorni», viene resa come sinonimo del costrutto *shenàt*.<sup>1</sup> L'espressione «decina» ha come soggetto sempre «un anno», perciò chiaramente non può riferirsi a dieci anni. Come giustamente fa notare anche Rashi,<sup>2</sup> è inconcepibile una simile obiezione: «visto che non vuoi concedermi un anno, concedimene dieci». In realtà «una decina» si riferisce a dieci mesi, giusto per aver il tempo necessario per organizzare il corredo ed il trasferimento dei bagagli. Tutto questo tempo per organizzare un viaggio? Certo, perché ai tempi non c'erano né aerei né treni.

Quando alla fine le chiesero se era disposta a partire immediatamente, lei disse che lo era e partì per Kenà'an senza ulteriori indugi in compagnia delle sue ancelle. Eliézer condusse poi Rivqàh in terra di Kenà'an, dove incontrò Ytzchàq e lo sposò. Ytzchàq ha vissuto il lutto della madre in maniera davvero pesante tant'è che non riusciva a consolarsi in nessun modo. Fu con l'arrivo di Rivqàh che Ytzchàq poté finalmente riprendersi e, amandola con tutto sé stesso si consolò dalla perdita di sua madre.

Poi ci viene detto che dopo la morte di Saràh, Avrahàm sposò Qeturàh – che alcuni sostengono essere un altro nome di Hagàr. Ella generò altri sei figli ai quali Avrahàm fece diversi doni di eredità, ma lasciò tutto il resto del suo patrimonio a Ytzchàq, l'erede esclusivo della famiglia.

La *parashàh* termina con la morte di Avrahàm all'età di 175 anni e con l'incontro – forse l'ultimo – di Ytzchàq e Yshma'el per seppellirlo insieme presso il sepolcro dov'era seppellita anche Saràh, a Makpelàh. Come poscritto, ci viene anche detto dei discendenti di Yshma'el e della sua morte avvenuta a 137 anni.

### Haftaràh della *parashàt Chayyé Saràh*

<sup>1</sup> Di seguito alcuni dei brani in cui la parola *yòm* «giorno» viene usata come sinonimo di *shanàh* «anno»: Gn 29:14; 40:4; 41:1; Es 13:10; Lv 25:29; Dt 21:13; Gdc 11:40; 7:10; 19:2; 1Sam 1:3,21; 2:19; 20:6; 27:7; 29:3; 1Re 17:5; 2Re 15:13; Ge 28:3,11; Da 10:2.

<sup>2</sup> Cfr. RASHI DI TROYES, *Commento alla Genesi*, p.194. Vedi trattato talmudico *Ketubbot* 57b:3.

La *haftaràh* di questa settimana contrappone l'invecchiamento e la morte di re David a quella di Avrahàm. Entrambi erano vecchi; entrambi avevano nominato degli eredi; ma la casa di Avrahàm era piena di benedizione e grazia, mentre la casa del re David era piena di conflitti e intrighi.

Mentre il re David invecchiava ed era prossimo a morire, il suo viziato figlio Adoniyahu tentò di usurpare il trono per sé stesso (il Tanakh spiega la fonte di questa ribellione come una mancanza di disciplina paterna, cfr. 1Re 1:6). Come l'intervento di Saràh per rimuovere Yshma'el dalla linea prescelta, la moglie di David, Bat-Sheva, la madre di Salomone (insieme a Nathan il profeta) lo incitò per sedare la ribellione e nominare Salomone come legittimo successore del trono.

Poiché il re David rappresentava l'inizio della dinastia dei re ebrei che alla fine sarebbe apparso nella persona del Mashiaich, era cruciale che l'elezione divina di Salomone avesse luogo secondo la profezia. Ciò avrebbe garantito la costruzione del Tempio e che il Mashiaich alla fine sarebbe venuto per riscattare Israele. Yeshua HaMashiach è un discendente diretto del re Salomone (Mt 1:7; Lc 3:20-31).

### Nuovo Testamento

Le letture del *Brit Chadashah* riguardano il Seme maggiore di Avrahàm e il “figlio di David”, Yeshua HaMashiach.

Nella lettura di Matteo, la genealogia di Yeshua è data attraverso il lignaggio di Giuseppe (Luca dà un'altra genealogia che ripercorre la discesa all'indietro da Miryam). Matteo segue la linea di Giuseppe (il padre legale di Yeshua), attraverso il figlio di David Salomone; mentre Luca segue la linea di Miryam (madre di sangue di Yeshua). Attraverso entrambe le linee, quindi, Yeshua è un discendente del re David e quindi idoneo per essere il Mashiaich di Israele.

Il passaggio di 1Cor 15 ci dice che carne e sangue non possono ereditare il regno di D-o, né il corruttibile può ereditare l'incorruttibile. Saràh è morta. Avrahàm è morto. Re David è morto. Ma c'è un mistero che ci aspetta tutti, poiché al suono dell'ultimo *shofàr*, in un batter d'occhio, i morti saranno risuscitati e trasformati in corpi immortali. Quando ciò accadrà, la morte stessa sarà inghiottita nella vittoria poiché Yeshua, nostro Signore, ci ha liberati dalla *qelalàh* (maledizione) del verdetto della

legge contro di noi. A causa dell'amore e della grazia di D-o, quindi, possiamo rallegrarci che «l'amore è più forte della morte» e che la vittoria finale sulle devastazioni del peccato sarà annullata per sempre per conto di Yeshùà, nostro Signore e Redentore.

### La grandezza di Saràh

A conclusione della nostra lezione, adesso osserveremo un po' più da vicino il personaggio di Saràh.

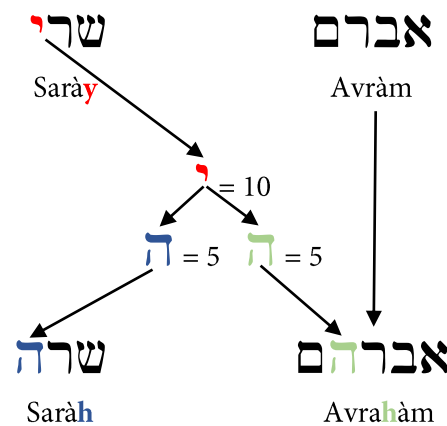
Nonostante la diffusa usanza di dire ad un uomo o a una donna anziana per il loro compleanno: *עַד מָאָה וְעֶשְׂרִים שָׁנָה* *ad me'ah ve-eserim shanah* «possa tu vivere per avere 120 anni» (cioè l'età degli anni di vita di Moshèh), nel pensiero ebraico i compleanni (o comunque le nascite in generale) non sono considerate importanti quanto il giorno della morte. Poiché la porzione di *Torah* di questa settimana riguarda la morte della prima grande matriarca del popolo ebraico, credo valga la pena discutere alcune cose meravigliose su questa straordinaria donna di valore.

Prima di tutto, nella tradizione ebraica *Saràh imenu* («Sarah nostra madre») è considerata una delle quattro donne più belle che siano mai vissute (le altre tre sono Abigail, Rachab ed Ester). Il trattato talmudico *Bava Bassora* 58a ci dà un'affermazione tanto buffa quanto eloquente, secondo cui che rispetto a Saràh tutte le altre donne somigliavano a scimmie. Secondo Rashì e altri, Saràh non era solo bella, ma del tutto modesta ed innocente. In effetti, quando ha dato alla luce Ytzchàq era considerata praticamente senza peccato (*Bereshit Rabbah* 58:1). Il Talmud, in *Meghillàh* 14a, spiega che «Yshkah», menzionato in Gn 11:29, è un altro nome per Saràh e significa «guardare». Questo nome descriveva sia la capacità di Saràh di *guardare* al futuro attraverso la divina ispirazione (Sarah era una grande profetessa) sia perché tutti *guardavano* la sua bellezza. È interessante notare che la parola ebraica «faccia», *panim*, è scritta allo stesso modo della parola ebraica per «interno», *penim*, suggerendo che la bellezza di Saràh era sia interiore che esteriore.

La modestia e l'elevata vocazione di Saràh, tuttavia, le impedirono di vedere sé stessa come invece faceva il mondo. Inizialmente fu chiamata *Saràh* («mia principessa»), un nome apparentemente dato alla nascita e che designava la sua appartenenza a qualcuno in particolare. Con la sua grande bellezza avrebbe sicuramente potuto diventare una principessa

in Egitto, persino una delle mogli del Faraone (Gn 12:11-20), ma invece scelse di soffrire in questo mondo come «straniera e temporanea» insieme a suo marito Avrahàm. A causa della sua fede nella promessa del Signore, fu ribattezzata *שרה* Saràh («principessa»), nome che non indica più l'appartenenza a qualcuno in particolare come Saràh («mia principessa»), ma un'appartenenza globale come *principessa di tutto il mondo*. Come tale, Saràh è considerata una vera eroina della fede dall'autore agli Ebrei 11:11.

Per quanto riguarda il cambio di nome in Saràh, la *yod* (il cui valore numerico è 10) è stata presa da Saràh e divisa in due *he*, il cui valore numerico di ciascuna è 5:  $\text{י}/2 = \text{ה}$ . La prima *he* è stata usata per formare il nome Saràh e l'altra *he* è stata aggiunta al nome Avrahàm in Avrahàm. Ecco uno schema esplicativo:

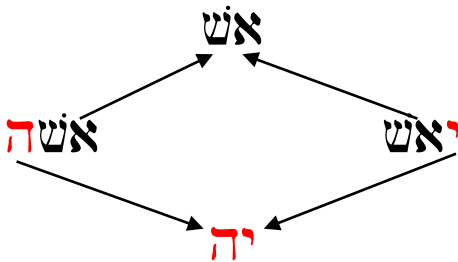


La cosa straordinaria che salta all'occhio, almeno a chi ha già una certa dimestichezza con le lettere ebraiche, è che il valore numerico della *yod* di Saràh divisa in 2 dà luogo proprio a due *he*. Il Tetragramma è composto proprio da due *he* e una *yod*. Manca all'appello la *vav* che separa le due *he*. Per ottenerla basti sommare il valore numerico della *yod* (10) al valore della *he* (5): otteniamo così il valore 15. La sintesi del numero 15 è 6, che si ottiene sommando 1+5. A questo punto, il 6 è il valore numerico della *vav*. Ed ecco come il Tetragramma sia implicitamente racchiuso all'interno dei nomi di Avrahàm e Saràh:

יהוה

Ciò significa che Avrahàm e Saràh formano una coppia facente parte di un disegno divino.

La stessa cosa si può dire anche delle parole ebraiche che caratterizzano la coppia sposata, ovvero la parola «marito», אִישׁ *ish*, e la parola «moglie», אִשָּׁה *ishah*. Le due parole sarebbero sostanzialmente uguali, perché entrambe possiedono una א *alef* e una ש *shin*. L'unica cosa che le rende parole diverse è la presenza di una י *yad* in «marito», e di una ה *he* in «moglie». Se dalle parole ebraiche per marito e moglie (o più genericamente *uomo* e *donna*, anche se sarebbe più corretto la traduzione “uoma”) togliamo rispettivamente la י *yad* e la ה *he*, ricaviamo per entrambe la parola אֵשׁ *esh* che significa «fuoco». La *yad* e la *he*, non a caso, sono proprio le iniziali del nome di D-o, che diverse volte appare nell'Antico Testamento come suffisso, ad esempio, della parola הַלְלוּיָהּ *hallelu-Yah*: יָהּ *Yah*. Questo è molto significativo, perché se alla parola uomo e alla parola donna togliamo le lettere che caratterizzano “l'immagine” divina di cui è dotato l'essere umano, senza tale immagine divina esso non è altro che un «fuoco che consuma».



Sebbene Saràh non ascoltò direttamente la Voce Divina che comandò ad Avrahàm o a padre Térach di partire per una terra sconosciuta, ella si unì volentieri a suo marito avventurandosi nella fede. Lungo la strada ha subito le stesse prove che Avrahàm ha affrontato, ma non è mai tornata al mondo pagano che ha lasciato alle sue spalle. Infatti, dal suo arrivo in terra di Kenà'an, Saràh fu messa alla prova e raffinata dall'Eterno così come viene raffinato l'oro per impiegarlo ancora di più. Per 25 anni ha pazientemente atteso di diventare madre. In seguito rimase intrappolata nell'intrigo e dal dolore di Hagàr, la sua serva che si è rivelata rivale. Ma sebbene avesse superato l'età della fertilità e fosse entrata in menopausa ormai da un po', non ha mai perso la speranza di partorire un figlio tutto suo. Secondo il *Midràsh*, a 90 anni Saràh «non aveva un utero», ma D-o ne creò uno dal nulla per lei in modo soprannaturale. Ytzchàq, infatti, pare sia stato concepito in modo simile a Yeshua, ovvero senza un rapporto sessuale. Questo si può de-

durre dal fatto che non è specificato che Saràh «conobbe» Avrahàm, come è consuetudine della Scrittura specificare quando vi è un rapporto sessuale fra coniugi, ad esempio è scritto Adàm «conobbe» Chavvàh; Adàm «conobbe ancora» sua moglie; Qàin «conobbe» sua moglie, ecc. Ebbene, di Ytzchàq non viene detto, come non viene detto nemmeno per Abele! Viene detto che Adàm conobbe Chavvàh, da cui nacque Qàin. E poi il testo aggiunge: «e poi nacque anche Abele» senza specificare che vi fu un nuovo rapporto sessuale fra i due: dunque, o si tratta di un parto gemellare oppure si tratta di un concepimento soprannaturale. Subito dopo Abele, infatti, si dice che Adam conobbe nuovamente sua moglie da cui nacque Set. Quindi, perché viene detto per Set e non per Abele?

Il *Midràsh* afferma che negli anni in cui Saràh era viva, la Divina Presenza si librava come una nuvola sopra la sua tenda, le cui porte erano sempre spalancate, la sua pasta era sempre benedetta (cioè, più che sufficiente per dare da mangiare a tutti), e una lampada bruciava nella sua tenda da una vigilia di Shabbat a quella successiva. Anche Saràh aveva indubbiamente un grande senso dell'umorismo e l'Eterno usò le sue risate come base per assegnare in anticipo, prima ancora del concepimento, il nome al figlio promesso. Il nome יִצְחָק *Ytzchàq*, infatti, deriva dalla radice צָחַק *tzachàq* che significa «ridere». Quando morì, tutte queste cose cessarono, ma quando venne Rivqàh tornarono tutte (cfr. *Midràsh Bereshit Rabbah* 60:16).

Saràh era senza dubbio uguale ad Avrahàm, e forse anche un po' superiore in materia di cuore e spirito. Dopotutto, quando Saràh voleva che Yshma'él fosse mandato via a causa della sua influenza negativa su Ytzchàq, Avrahàm era incerto finché non fu D-o stesso a convalidare la decisione profetica di Saràh: «ascolta tutto quello che Saràh ti dice» (Gn 21:12). Rashì osserva che Saràh era ad un livello profetico superiore rispetto a suo marito: «Chi sono le sette profetesse? Saràh, Miryam, Devorah, Hannah, Abigail, Hildah e Ester» (*Meghillah* 14a). Quando fu condotta presso l'*harem* del Faraone, ad esempio, a Saràh le fu detto tramite un messaggero celeste di non temere per la sua incolumità, poiché la Divina Presenza la circondava. Le piaghe inviate sull'Egitto hanno prefigurato la maggiore liberazione a venire per i suoi figli.

Inoltre, il viaggio spirituale di Avrahàm terminò effettivamente con la morte di Saràh, anche se

sopravvisse dopo di lei per altri 48 anni circa. Non ci sono ulteriori dialoghi registrati tra D-o ed Avrahàm dopo la morte di Saràh, e persino l'ultimo atto registrato di Avrahàm – cioè cercare una moglie per Ytzchàq – è il risultato della volontà di Saràh per suo figlio. Forse è proprio per questo che tale viaggio spirituale cessò, perché molto probabilmente D-o parlava ad Avrahàm direttamente tramite Saràh che, in qualità di profetessa, rientra nella clausola biblica secondo cui «D-o parlò ai patriarchi molte volte e in molte maniere attraverso i profeti» (Eb 1:1). E una volta morta Saràh, non ci furono più profeti come lei degni di rivolgere ad Avrahàm la parola del Signore.

Da quando Avrahàm aveva 48 anni quando conobbe per la prima volta l'Unico e vero D-o (anche se l'idea di monoteismo vero e proprio si consoliderà solo molto tempo dopo Moshéh stesso) e un convertito è considerato come un neonato, allora Avrahàm, morto a 175 anni, visse esattamente come fece sua moglie Saràh. Come è stato fatto notare in precedenza, Rashì afferma che i 127 anni di Saràh erano composti da tre periodi, che il commentatore francese considera come tre qualità sovrapposte: una delle quali è caratterizzata dagli ultimi 7 anni di vita di Saràh, che fecero di lei una donna innocente come una bambina di 7 anni.

Alla fine, quando Saràh morì, fu la prima ebrea ad essere sepolta nella Terra Promessa. Secondo la tradizione, è stata lei (e non Avrahàm) ad aver progettato di acquistare la grotta di Makpelàh (detta "grotta delle coppie") a Qiryat Arbà, così chiamata perché si dice che vi fossero sepolte le spoglie delle quattro grandi coppie della Genesi: Adam e Chavvàh, Avrahàm e Saràh, Ytzchàq e Rivqàh, Ya'aqòv e Le'àh.

---

Bene, termina qui la nostra lezione di oggi, e spero che vi siano stati numerosi spunti su cui riflettere e meditare. Questa è una *parashàh* che dedico principalmente a tutte le donne ascoltatrici, e le esorto a meditare sul personaggio di Saràh, sulla sua vita, su ciò che ha dovuto sopportare e quali gioie ha vissuto.

Ricordo inoltre che la sterilità che distingue le matriarche non è un loro punto negativo, un segno distintivo di un loro presunto atteggiamento malvagio nei confronti del Signore, perché sappiamo attraverso il racconto biblico che non è detto che la donna sterile non possa avere figli. Certo, la donna sterile non può averli in modo *naturale*, questo perché ha al

contempo il vantaggio, privilegio ed onore di averlo in modo *soprannaturale*! Perciò tu, donna, chiunque tu sia, non temere. Sii come Saràh, fiduciosa, perché dove finisce il naturale, comincia il soprannaturale. Credici e vedrai la Gloria di D-o. Amen!

Sono il vostro talmid Daniele Salamone della Yeshivat Shuvu. Possa HaShem *baruk hu*, benedirvi nel nome del nostro Signore e Salvatore Yeshua.

Il nostro appuntamento è per la prossima settimana.

Shabbat Shalom, ve-lehitraot!